

## Yozo Hamaguchi

Presentazione alla mostra - Galleria Galatea, Torino – 1959

Nato in Giappone nel 1909, Yozo Hamaguchi lavora a Parigi dal 1930. Ha ottenuto il Premio del Museo Nazionale d'Arte Moderna di Tokyo alla Biennale Internazionale di Incisione del Giappone nel 1957 e nello stesso anno il Primo Premio Internazionale di Incisione alla Biennale di San Paolo del Brasile. Le incisioni su rame di Hamaguchi presentate dalla Galleria Galatea sono un esempio tipico e assai raro ai giorni nostri della "maniera nera" detta anche "mezzatinta"; appartengono cioè al genere di incisioni in cui l'azione della mano dell'artista sui ferri del mestiere inizia e conclude la ricerca degli effetti, senza ricorrere poi all'aiuto di mordenti, acidi e sostanze corrosive. La maniera nera rileva meglio di ogni altra le gradazioni delicate dello sfumato e la robusta pienezza sia della luce che delle ombre, perciò fu molto usata nel Seicento e nei secoli successivi per riprodurre con grande fedeltà i quadri d'autore. Nella maniera nera l'incisione opera con un ferro da granire che è una lama piatta con il bordo a mezzaluna seghettato come un pettine con denti aguzzi ed equidistanti. Il ferro deve toccare la lastra con pressione costante, con un lieve movimento oscillante, seguendo linee parallele, prima in direzione verticale poi in direzione orizzontale, quindi in diagonale di 45 gradi da sinistra a destra, da destra a sinistra. Questa sequenza di graffi leggeri segna sulla lastra una maglia fitta che nel suo insieme costituisce ciò che nel linguaggio tecnico è chiamato "un giro". Una buona preparazione della lastra, cioè la garanzia di una granitura uniforme, richiede non meno di venti "giri". Sulla lastra preparata, che alla prova di stampa darebbe una superficie sensibilissima ma uniformemente scura, l'artista rileva la sua figurazione per valori di chiaroscuro, ricavando le luci e risparmiando le ombre come se disegnasse col gessetto su carta nera.

La preparazione così monotona e metodica della maniera nera sembra escludere estro e fantasia. Il procedimento meccanico dovrebbe limare e infiacchire nel suo lungo corso l'energia della visione. Chiunque direbbe che la maniera nera perde in fermezza delle immagini e in nitidezza di stile ciò che può guadagnare nel complesso sviluppo delle mezze tinte; che le sue caratteristiche la fanno inadatta ad esprimere l'ispirazione instabile fluida, quasi problematica, dell'artista che rincorre nuove chimere. Eppure davanti alle incisioni di Hamaguchi noi avvertiamo ancora una volta che un certo tipo di immagini hanno incontrato i modi necessari alla loro definizione più felice, che qualcosa di assai antico è diventato moderno e vivo. La minuzia quasi pedante della preparazione sembra che invece di deludere acuisca l'immaginazione di Hamaguchi. Attraverso il tempo così lungo e quasi banale delle esigenze veramente tecniche Hamaguchi conduce la sua caccia, spia da lontano la preda, la segue senza inquietudini o ansietà, anche se lo spazio da colmare tra la prima apparizione e il momento in cui potrà finalmente afferrarla ancora viva è molto grande. È che le energie spirituali caratteristiche della tradizione dell'artista sono essenzialmente e profondamente contemplative. Al termine della caccia, la preda, l'immagine cautamente accostata cade nella rete ancora palpitante, sovraccarica dei riflessi di tutti i pensieri, di tutte le fantasticherie, di tutte le intuizioni poetiche che la contemplazione dell'artista ha suscitato; come di tanti frammenti di altre immagini che confluiscono in una, frammenti di favole raccontate per confortare la lunga vigilia. Il fervore di questa vigilia è l'elemento più patetico e fascinoso della visione di Yozo Hamaguchi. Nelle sue lastre il fondo nero della mezzatinta appare brulicante e vivo: una luce nera, un cielo nero senza che sia notturno, un cielo trasparente e infinito sul quale le cose più comuni e più domestiche, una melagrana tagliata in due, un grappolo d'uva, una coppa di ciliegie o di more si collocano come pianeti familiari e tuttavia irreali, condensando un leggero alone di magica sospensione, quasi di aspettazione oscillante tra i suggerimenti della vita e della morte.

**Luigi Carluccio**